

**TERREMOTO
bonifiche**

GLI INQUIRENTI

«Un sistema per scroccare milioni di soldi pubblici»

Le difese sugli scudi «Moretton e Ciani sono innocenti»

Luca Ponti: «Le accuse adesso si sono ridimensionate»

PORDENONE - «Si ridimensiona la portata delle accuse a carico degli indagati friulani» coinvolti nella maxi inchiesta della Procura di Roma su un flusso colossale di finanziamenti statali assegnati per la gestione delle emergenze ambientali dei siti di interesse nazionale. Ne sono convinti i loro legali. L'accusa di peculato intorno a cui ruotava l'ipotesi teorizzata dal pm Viviana Del Tedesco agli albori dell'indagine friulana, che poi ha dato impulso a quella capitolina, è sparita. La truffa non è più ipotizzata nella forma aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (640 bis del Codice penale) ma contestata nella forma semplice (640 comma 2 cp). «C'è stato un cambiamento complessivo del quadro probatorio. Se prima con l'accusa di peculato tutto era concentrato sull'attività commissariale, ora il nocciolo di responsabilità nella magistratura lo individua nella direzione generale dell'Ambiente. L'ideatore di questa contestata struttura viene individuato nell'ambito ministeriale. Nasce da sé una marginalizzazione del ruolo del mio assistito», chiarisce l'avvocato

L'AVVOCATO

Contento
«Associazione per delinquere fantasiosa»

Rino Battocletti, legale di Gianni Menchini, il terzo commissario dell'emergenza in laguna dopo Gianfranco Moretton e Paolo Ciani, chiamato in causa per il periodo febbraio 2009 - aprile 2012. «Le accuse contestate sono oggettivamente meno gravi e c'è una marginalizzazione di fatto del ruolo del terzo commissario» - precisa il concetto l'avvocato. «Le accuse per i friulani si sono ridimensionate. È indubitabile che l'inchiesta è diventata romana». Anche l'avvocato Luca Ponti, legale di due degli indagati destinatari dell'informazione di garanzia del pm Galanti, Dario Danese (per cui sono cadute le accuse di truffa e peculato) e Gianfranco Moretton, legge un

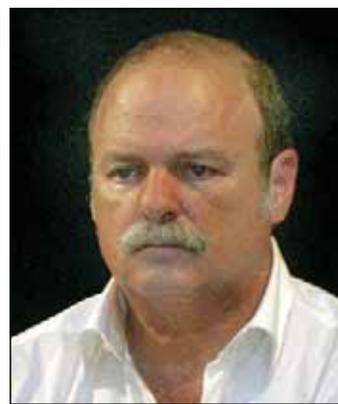
passo in avanti della vicenda. «Sono convinto si possa mettere in discussione l'associazione a delinquere, tra persone che non si conoscono nemmeno, in un periodo in cui si sono succeduti governi politici di opposte colorazioni», precisa l'avvocato Ponti, convinto di poter far cadere anche l'accusa di truffa semplice che residua a Moretton: «Ereditata la situazione dalla precedente gestione. Non conosce i funzionari dell'Icram, non ha mai nemmeno avuto rapporti con loro - continua -. E anche sulle intercettazioni non emergono elementi». E si dice pronto a rendere gli interrogatori: «Parleremo come abbiamo sempre fatto». «Ritengo l'accusa di associazione per delinquere contestata a Paolo Ciani del tutto fantasiosa dal momento che quest'ultimo è stato nominato commissario solo in quanto ricopriva la carica all'epoca di assessore all'Ambiente - fa eco l'avvocato Manlio Contento, legale del primo commissario -. Tutti gli atti che hanno portato alla dichiarazione dello stato di emergenza per la laguna sono il frutto di attività compiute precedentemente alla nomina di Ciani».

© riproduzione riservata



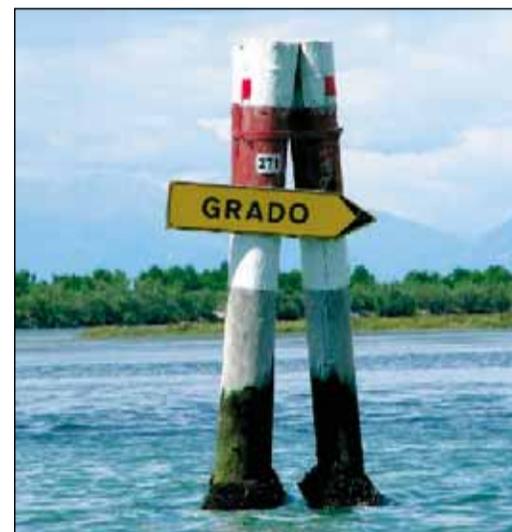
INDAGINE Massaggi con sesso

rio di lavoro: quello regolare alla luce del sole e quello illecito nascosto dietro aiativi di un'attività al pianterreno di via Mantegna, nel cuore



INCHIESTA

Sopra due dei commissari attualmente indagati: Gianfranco Moretton (a sinistra) e Paolo Ciani. A fianco un cartello all'interno della laguna di Grado - Marano oggetto dell'indagine



IL GIUDICE

**Cro, non aveva diritto di stare al lavoro
Rigettate le richieste dell'ex segretario**

PORDENONE - Aveva chiesto i danni ritenendo che il suo licenziamento fosse illegittimo, ma aveva anche chiesto, tramite il suo avvocato, che il Cro, il Centro oncologico di Aviano, ospedale nel quale lavorava, gli pagasse anche 64 anni di ferie e permessi non goduti. Queste erano alcune delle richieste che Franco Cadelli, all'epoca segretario generale dell'istituto di Aviano aveva chiesto all'attuale dirigenza del Cro. Ieri, però il giudice del lavoro ha rigettato tutte le richieste accogliendo integralmente la difesa sostenuta dal Cro. Il giudice, infatti, ha fatto presente che Cadelli, nella sua funzione di dirigente apicale, aveva la facoltà di autosegnarsi le ferie liberamente in qualsiasi periodo, così pure i permessi. Per quanto riguarda il licenziamento, invece, il giudice ha sentenziato che la pretesa di Cadelli di mantenere il rapporto di lavoro sino a 70 anni andava interpretata come un'aspettativa e non come un diritto essendo la stessa richiesta subordinata alla valutazione discrezionale dell'amministrazione del Centro di riferimento.

© riproduzione riservata

CINESI

Raffaella Ianuale

PORDENONE

Non disdegnava di far prostituire anche la moglie. Di fronte alle esigenze dei clienti cedeva pure la consorte, oltre alle altre ragazze che lavorano nel suo centro benessere. In totale otto donne tra i 19 e i 44 anni che dopo il massaggio tradizionale erano disposte ad offrire qualcosa in più in cambio di un congruo compenso che poteva raggiungere anche i cento euro a prestazione. Alla fine quello che all'apparenza era un centro di estetica e benessere era in realtà anche un luogo dove le dipendenti si prostituivano. Un doppio bina-

Massaggi a luci rosse nel centro benessere Si prostituiva anche la moglie, arrestato

di Portogruaro. Un sito, però, frequentato anche da molti pordenonesi. Il centro era tenuto d'occhio da tempo dai finanziari del Gruppo di Portogruaro che attraverso appostamenti, racconti di testimoni che conoscevano cosa succedeva dietro alle vetrine oscurate, ma anche "semplici" accessi per controllare se venivano emessi gli scontrini fiscali, hanno ricostruito come funzionava il giro. Alla fine mercoledì è scattato il blitz e l'arresto del titolare, un cinese indagato per sfruttamento della prostituzione. L'arresto è avvenuto in esecuz-

zione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal tribunale di Pordenone. Ora il cinese è in carcere a Pordenone, mentre le otto donne, pure loro tutte cinesi, proseguono l'attività, quella regolare, nel centro benessere.

«Le indagini, avviate nel gennaio del 2014 e coordinate dalla Procura della Repubblica di Pordenone - spiega il tenente colonnello Stefano Izzo, comandante del Gruppo di Portogruaro della Guardia di Finanza - hanno permesso di scoprire come dietro le vetrine oscurate del "centro benes-

sere" gestito dall'arrestato si svolgesse invece un'illecita attività parallela, cioè l'offerta di prestazioni di carattere sessuale dietro pagamento di compensi variabili in base alla tipologia di prestazione di cui il cliente usufruiva».

I clienti entravano in contatto con il "centro benessere" tramite annunci pubblicati su quotidiani locali o su siti internet e durante il massaggio "tradizionale" veniva proposta, in modo più o meno palese, una prestazione aggiuntiva di natura più intima fronte di un corrispettivo extra.

© riproduzione riservata